

**TESSUTI URBANI E INTERCULTURA: RIFLESSIONI DA UNA RICERCA
CONDOTTA NEL NORD ITALIA CON DONNE IMMIGRATE
DALL'EST EUROPA**

MARIANGELA GIUSTI

Università di Milano Bicocca

1. Immigrazione dall'est Europa e paesaggi urbani ed extraurbani

Oggi in Italia convivono almeno quattro macro-gruppi di persone immigrate: latino-americano, est-europeo, asiatico, nord-africano¹. E' un fenomeno in evoluzione, con una forte vocazione alla regolarità e a una certa stabilità residenziale, con una progressiva incidenza nel tessuto sociale ed economico del paese. La domanda d'integrazione si differenzia in relazione alle quattro grandi aree di provenienza e ad altri fattori, uno dei quali è la dimensione religiosa. Nella ricerca che qui si presenta ci siamo concentrati in particolare sull'immigrazione femminile dall'est Europa. Si tratta di una ricerca qualitativa, che ha utilizzato lo strumento dell'intervista in profondità (Atkinson, 1998), approfondimento di una ricerca più vasta condotta fra il 2005 e il 2007 (Giusti, 2008) alla quale si rimanda. In particolare l'attenzione si è concentrata su un gruppo ristretto di trenta immigrate dall'Est che, nelle interviste in profondità, hanno fatto frequenti riferimenti ai tessuti urbani delle città dove vivono. Per iniziare a definire l'area di studio mi sono fatta guidare dai testi narrativi di tre autrici: Madieri, Aboulela, Halder², esiliate e immigrate, che raccontano, appunto, i paesaggi etnici, la realtà in movimento e l'immaginario complesso dei nostri anni. Sono tre autrici donne che (isolate in spostamenti esistenziali fra città diverse, o esuli di lunga distanza da paesi lontani o immigrate dalla periferia di un continente alla capitale) sperimentano fra frustrazioni, fatica e solitudine anche la frequentazione dei tessuti urbani nelle ore del tempo libero. Le loro narrazioni ci dicono che apprendono, autoapprendono, si prendono cura di sé in osmosi con le città di accoglienza. La cultura migrante esiste: è nata altrove, transita, si fortifica ed è visibile se ha la possibilità di relazionarsi con altre culture, in bilico fra presente e passato, memoria e contingenza, educazione e cibi tipici, svaghi e luoghi di divertimento. La cultura di tutti i gruppi umani è complessa, plurale, si costruisce e si articola fra messaggi che entrano ed escono, è attraversata da forze potenti: la televisione, internet, la radio, i turisti, le merci (Clifford: 1999: 42).

Per le tante donne provenienti dall'est Europa immigrate in Italia i luoghi della città, attraversati e osservati rappresentano il vissuto principale col quale relazionarsi. Il tessuto urbano insegna, interroga, accoglie, invia messaggi muti fatti di forme, suoni, possibilità da investigare, ritrovare, far proprie, trattenere in sé e far crescere. Il tempo libero dal lavoro (di solito sono badanti o collaboratrici

¹ I dati più aggiornati sono contenuti in: Fondazione ISMU, *Tredicesimo Rapporto sulle migrazioni 2007*, Milano, Franco Angeli, 2008, in particolare, nel contributo di G. Blangiardo: "Aspetti quantitativi e riflessioni su prospettive e convenienza dell'immigrazione straniera in Italia". E' interessante notare che tra i sei paesi che superano le 100mila unità in termini di residenti in Italia e che accentrano quasi la metà del corrispondente totale (49%), ben tre appartengono all'Europa dell'Est: Albania, Romania, Ucraina.

² M. Madieri, *Maria*, op.cit.; L.Aboulela, *Minareto* (2005), Milano, Rizzoli, 2006; B.Halder, *Una vita meno ordinaria* (2004), Milano, Rizzoli, 2007.

domestiche) trascorso negli spazi aperti delle città offre occasioni per la costruzione di atteggiamenti nuovi e per l'apprendimento di comportamenti interculturali. I grandi parchi fluviali extraurbani, i giardini pubblici attrezzati riuniscono le classi sociali, sono luoghi di coesistenza, offrono la possibilità di osservarsi da vicino con modalità osservative reciproche, bidirezionali, senza schermi né intermediazioni. Chi si sposta nei paesaggi pubblici anche solo per un giorno alla settimana sperimenta nuove forme di mediazione, di percezione, di visione. Si produce uno scambio costante fra esperienza propria e esperienza altrui. Arjun Appadurai (2001: 52 e segg.) ha creato l'immagine degli "etnorami" per descrivere e catturare questa interazione. I flussi di movimento di persone danno vita a mondi nuovi, sovranazionali, in cui la fantasia, le immagini, le esperienze rappresentano una parte importante della pratica sociale quotidiana. Gli "etnorami" sono sfondi di persone in movimento, immigrate e autoctone, che formano, ri-formano e consolidano il proprio capitale umano, attraverso ritmi di accumulazione lunghi, per maturazioni successive, per innesti, scambi e arricchimenti, uno dopo l'altro.

1.1 Iniziative di conoscenza dei luoghi e dei tessuti urbani

In innumerevoli luoghi d'Italia da pochi anni le località all'aperto del tempo libero sono diventate visibilmente meticce. Le spiagge attrezzate e libere, certe zone di collina esclusive, vasti tratti di campagna (per decenni rimasti in un isolamento anonimo e da pochi anni trasformati in luoghi ideali per agriturismo e bad & breakfast³), le località di montagna, le città d'arte, i parchi, i luoghi della fede, i giardini pubblici urbani sono luoghi dove le innovazioni per i frequentatori sono state continue e dove la convivenza interculturale legata al tempo libero e al turismo giornaliero è divenuta un dato di fatto. Non dunque il movimento di coloro che vanno in un luogo per vederlo, visitarlo, ammirarlo, ma la presenza di coloro che vanno per stare, considerando quei luoghi come "luoghi propri" dove trascorrervi la domenica. Il turismo di un giorno ha la caratteristica di riguardare territori e località che sentiamo "nostri", vuoi per la vicinanza al posto dove si abita, vuoi per la frequentazione costante, ed è turismo a tutti gli effetti. Gli esperti considerano la vacanza in un senso molto ampio (Löfgren, 2001: 10): "trascorrere una giornata in spiaggia, guardare il tramonto, fare escursioni nella wilderness o portare la famiglia in giro coi mezzi pubblici o in automobile"⁴.

Si diffondono le iniziative per le giornate di tempo libero, organizzate da enti locali o da privati: sono sì proposte per lo svago e il divertimento, ma diventano pratiche formative diffuse a un pensiero che accolga l'intercultura come scenario reale che riguarda tutti. Per esempio, nel Parco di Villa Sorra (fra Castelfranco e Nonantola, in Emilia Romagna) da tre anni viene organizzato e proposto un calendario di attività interculturali per adulti e bambini, locali e immigrati, nelle domeniche di agosto e settembre⁵. A Bergamo vengono organizzate visite guidate proposte a stranieri e locali alla scoperta di

³ Mi riferisco a vaste zone dell'Irpinia, della Basilicata, dell'Abruzzo. Cfr. F. Brunini, *Febbre d'Abruzzo*, «L'Espresso», 30.8.07, pp. 152-154

⁴ Per il resto, sappiamo che l'Italia è una delle mete più gettonate da parte dei turisti di tutto il mondo. Mark Newman e Michael Gastner, fisici dell'Università del Michigan, hanno realizzato un cartogramma con un software che loro stessi hanno creato, nel quale tutte le nazioni del mondo sono deformate in modo che la superficie sia proporzionale alla quantità di stranieri ospitati. In una elaborazione relativa al 2003 si osserva che la destinazione principale è l'Europa occidentale (in particolare Francia, Spagna, Italia), che ha accolto il 46% dei 665 milioni di viaggiatori. L'Italia da sola accoglie il 10% di questo enorme flusso, una percentuale altissima se pensiamo che in Africa centrale è andato lo 0,1%. (cfr. (s.a.), *I confini invisibili*, in *Focus*, 8, 2006, p. 169). Il turismo delle lunghe distanze resta fuori dall'analisi che qui stiamo conducendo.

⁵ Al primo posto ci sono le visite guidate al giardino storico per insegnare il valore reale e simbolico del luogo, poi sono proposte attività ludico espressive appartenenti a vari mondi culturali *Castelfranco-Nonantola, Estate al parco*, in: «Parole Comuni», Modena, 4, 13 agosto 2005, p.15

ambienti, cortili e monumenti di Bergamo alta e Bergamo bassa, visti attraverso lo sguardo di visitatori stranieri⁶. A Milano, l'amministrazione del Parco Nord (polmone verde situato a nord rispetto al centro della città e che abbraccia sei comuni) ha promosso una ricerca dal titolo "Cittadini del Mondo. Utenti del parco", con lo scopo di avvicinare gli utenti stranieri che frequentano il parco e provare a gettare le basi per un confronto costruttivo sulle tematiche legate alla fruizione del territorio e alla convivenza⁷.

E' una strada da imboccare sempre di più negli anni futuri. Gruppi sempre più numerosi e visibili di persone immigrate in Italia da vari paesi sviluppano modi diversi di trascorrere la vacanza di un giorno anche se utilizzano le stesse istituzioni o si trovano davanti agli stessi panorami, immersi nei medesimi elementi di attrattiva, e sempre più ci sarà bisogno di formazione.

2. Imparare il paesaggio

Le aree verdi delle città sono i luoghi dove si radunano e sostano moltissime donne e ragazze straniere, in gruppi più o meno numerosi, nei quali sono parlate le lingue slave le più diverse. Intrecciano le loro esistenze nei luoghi all'aperto dove, fino a qualche anno fa, le presenze erano in prevalenza autoctone. Oggi quei luoghi sono definiti *etnorami*⁸, paesaggi che mostrano "un ordine complesso, sovrapposto e disgiuntivo che non può più essere compreso entro i termini dei modelli esistenti centro-periferia" (Appadurai, 2001: 52), nemmeno di quei modelli che potrebbero prendere in considerazione *molteplici* centri e *molteplici* periferie. Gli scenari sono "profondamente prospettici, declinati dalle contingenze storiche, linguistiche, politiche di diversi tipi di attori: stati nazionali, multinazionali, comunità diasporiche, assieme a raggruppamenti e movimenti subnazionali (religiosi, politici o economici), gruppi basati su rapporti interpersonali faccia a faccia, villaggi, quartieri e famiglie" (p.53). Le zone verdi urbane ed extraurbane corrispondono a queste descrizioni: sono panorami di persone che rappresentano il mondo mutevole in cui viviamo. Vi convivono abitanti locali, turisti di lungo percorso, frequentatori abituali, immigrati pendolari per lavoro, esiliati, famiglie e persone in gita per un giorno, lavoratori ospiti che fanno la stagione (cameriere, cuochi, pizzaioli, pulitori, giardinieri...) e poi tornano al loro paese (in altre regioni d'Italia o altrove), e poi innumerevoli gruppi e individui in movimento. Gli spazi dedicati al tempo libero sono di transito e forse anche di progressivo insediamento dei nuovi arrivati; rappresentano bene la complessità, la ricchezza, le contraddizioni di una società (quella italiana) che sempre più si è venuta definendo come multiculturale. I luoghi aperti del tempo libero sono inevitabilmente anche spazi per la formazione, per lo scambio attivo di comunicazione, per la rappresentazione della propria identità e per l'osservazione di quelle altrui. Il turismo, anche quello breve, giornaliero, fornisce modalità per sperimentare nuovi stili di vita e forme di consumo.

⁶ L'Associazione Guide Turistiche AGIAT le ha condotte da luglio a settembre 2007 e pare che sia un'iniziativa da ripetere e ampliare. Comune di Bergamo, *Vivere il meglio di Bergamo*, 2007

⁷ La ricerca è stata condotta nel 2006 in collaborazione con il servizio di Vigilanza ecologica del parco e con la facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano: sono state fatte interviste qualitative agli utenti immigrati del parco ed è stata organizzata una festa multiculturale sul tema "Natura dal Mondo", volta a creare un confronto sulle diverse idee di natura proprie delle culture presenti nel parco attraverso mostre e narrazioni. Da questo lavoro è emerso che "esistono spazi di dialogo inesplorati e/o poco coltivati: il parco è luogo ricco per proporre forme nuove di comunicazione verso gli utenti stranieri. La ricerca ha messo in luce che la comunicazione agli utenti immigrati non si può limitare al multilinguismo negli strumenti della comunicazione utilizzati dal parco, ma si deve concentrare sulle diversità culturali e di valori sociali relativamente all'utilizzo del verde pubblico con un percorso comunicativo di lunga portata il cui obiettivo sia portare a condividere con tutti gli utenti (tra cui anche quelli stranieri) i propri valori-parco" (Intervista a T. Colombo, coordinatore dell'UO Vita del Parco).

⁸ E' il termine scelto dal traduttore italiano (P.Vereni) per il suffisso *-scape* dei neologismi di Appadurai nell'originale inglese (53).

Da pochi anni le città, le province, le regioni italiane sono diventate società multietniche. La vicinanza con gli stranieri è divenuta un po' per volta, dagli anni Settanta in avanti del '900, un fatto nuovo per la società italiana. C'è voluto molto tempo (tutti gli anni Ottanta e buona parte degli anni Novanta del Novecento) per comprendere che si tratta di un fatto strutturale di questa società come di molte altre, non più emergenziale, che ha creato molte occasioni per interessarsi dell'*altro*, del diverso, dello straniero ma che crea anche in certi casi difficoltà di convivenza⁹. A partire dalla metà degli anni Novanta, l'interesse nei confronti delle tematiche dell'immigrazione ha fatto crescere anche la riflessione pedagogica (e non solo) poiché si è compreso che poteva aiutare tutti a osservare in modo più critico la scuola, i contesti educativi e formativi e la società nel suo insieme.

Come in altri paesi europei, l'immigrazione presenta vantaggi economici e situazioni problematiche¹⁰. In Italia negli ultimi anni gli enti locali, piccoli e grandi, le scuole, i luoghi dell'associazionismo e del volontariato hanno messo (e mettono) in atto interventi di monitoraggio, di riorganizzazione interna che hanno richiesto riflessione e azioni pratiche per rispondere a domande nuove di tipo sociale ed educativo (Giusti 2005; 2007). La via italiana all'integrazione¹¹ intende non sottovalutare le differenze che costituiscono le identità dei migranti, mettendo in atto politiche educative e sociali di accoglienza, riconoscimento, valorizzazione, scambio reciproco¹². Secondo la prospettiva dell'integrazione, i gruppi stranieri presenti in una città o in un territorio non dovrebbero rimanere chiusi nei propri universi culturali. E' compito della riflessione pedagogica, dunque dell'educazione e della formazione, cercare e creare passaggi comunicativi di qualche significato per fare in modo che gli allievi di una scuola e gli adulti che abitano in uno stesso territorio (oppure che lo frequentano in modo abituale) siano in grado almeno di riconoscersi reciprocamente.

I paesaggi, gli spazi fisici, le strade, i porti, i tessuti urbani ed extraurbani rappresentano i primi luoghi dell'intercultura, dello scambio, della conoscenza fra persone di diverse provenienze. I primi gesti di comprensione interculturale sono gesti di riconoscimento che avvengono non in astratto, ma sui territori, in spazi fisici, in luoghi aperti, oltre che nelle aule. Tutto questo non è mai immediato, né facile. La pedagogia interculturale opera affinché autoctoni e alloctoni possano imparare a riconoscersi come persone e, da questo primo passo, possano dialogare, comprendersi. Non solo a scuola o nelle situazioni informali dell'extrascuola, ma anche nel sociale accogliere gli stranieri non è un fatto spontaneo, né istintivo. Le pratiche dell'accoglienza riguardano atteggiamenti che si possono insegnare e imparare. La ricerca e la pratica pedagogica hanno mostrato, per esempio, che l'approccio autobiografico è importante nella formazione del pensiero interculturale di insegnanti, educatori, operatori sociali in quanto porta a riflettere sui concetti di corresponsabilità e di riconoscimento reciproco, necessari a scuola e fuori¹³. La bellezza, la particolarità dei territori italiani, delle grandi

⁹ La città con il più alto tasso è Prato, in Toscana, col il 12,6%, seguita da Brescia, 10,2%, Roma, 9,5%, Pordenone, 9,4%. Riguardo alla distribuzione territoriale, risulta che il 60% delle persone immigrate si trovano nel nord d'Italia, il 27% nel centro, il 13% nel meridione. Per quanto riguarda le provenienze, ogni dieci stranieri, cinque sono europei (dell'Est), due sono africani, due asiatici e uno americano

¹⁰ Tutti i saggi contenuti nel testo curato da Massimo Livi Bacci (2005) sono molto interessanti per comprendere la situazione attuale e per immaginare gli scenari futuri.

¹¹ Questa espressione trova le sue origini e il suo senso in due documenti ufficiali recenti: Ministero dell'Interno, *Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione*, Roma, 2007; Ministero della Pubblica Istruzione, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma, 2007

¹² L'Italia è arrivata dopo altri paesi europei e si è giovata della loro esperienza. Un insieme di saggi che sintetizza il punto di vista francese, per esempio, è contenuto in: Tariq Ragi (a cura di), *Les territoires de l'identité*, Paris, L'Harmattan, 1999.

¹³ Rimando al cap.6 del mio *Pedagogia interculturale. Teoria, metodologia, laboratori*, Roma-Bari, Laterza, 2007⁴, dove ho trattato questi temi.

città e dei piccoli centri, sono tratti peculiari che entrano, insieme a molti altri componenti, nell'identità di chi vi abita da sempre, ma chi arriva da lontano ha bisogno di imparare il paesaggio, il territorio, le sue storie. Un esempio da seguire sono i semplici, didascalici, ben visibili pannelli esplicativi collocati nel centro di Sesto San Giovanni (periferia nord di Milano). Sesto, la "città delle fabbriche", è stata un punto di riferimento per i lavoratori italiani per alcuni decenni: ora questi tratti essenziali della sua storia, patrimonio identitario del territorio e di chi lo abita, vengono conservati e tramandati e li troviamo, scritti e leggibili sui pannelli, per qualunque visitatore occasionale e per qualunque nuovo abitante, italiano o straniero¹⁴. Non è scontato che l'identità di un territorio venga compresa e vissuta allo stesso modo da parte di chi arriva da altrove. Occorre un avvicinamento progressivo che avviene nel corso del tempo, come forma di apprendimento intenzionale. L'affetto per un luogo, il rispetto per una piazza, per un borgo antico, per il poco o tanto che una città conserva in sé del passato e può continuare a dare nel presente, sono tutti tratti che entrano nell'identità dei piccoli come dei grandi. I simboli dei territori che abitiamo, dei paesaggi dove trascorriamo il tempo libero creano omogeneità fra soggetti e mondo, nel senso che sono qualcosa di più di semplici segni, sono carichi di storia, dinamismo, affettività, interpretazione. I simboli di un territorio chiamano in causa la memoria, l'attualità, la scansione del tempo delle persone, fanno parte delle loro strutture mentali, affettive, motorie. Analogamente cambia la percezione che le persone hanno di un luogo, a seconda del punto di vista e del modello estetico da cui si osserva. Una ricerca condotta da P. Passariello, negli anni Ottanta, ha mostrato che un luogo viene percepito diversamente da parte di chi lo abita o lo frequenta a partire dai retroterra culturali di ciascuno. L'autore ha osservato vari gruppi etnicamente connotati durante i loro week-end sulla spiaggia. In particolare si sofferma sul caso di un gruppo di messicani: lo spazio che essi occupavano sulla spiaggia era contraddistinto da rumore, bottiglie vuote ammucchiate, musiche ad alto volume dagli apparecchi radio e dai magnetofoni, danze, baccano diffuso. Nonostante ciò i membri di quello stesso gruppo, intervistati, affermavano di scegliere quella spiaggia per la loro escursione giornaliera perché è "tipica, naturale e ...tranquilla"¹⁵.

2.1. *Paesaggi e identità multiple*

Secondo la prospettiva fenomenologica i soggetti umani dovrebbero essere in *una perenne apertura intenzionale al mondo comune in cui sono posti a esistere; il mondo-ambiente è mondo di noi tutti*. La conoscenza, la frequentazione, il rispetto, l'affetto per un territorio, per un paesaggio, per una spiaggia, la piazza di città, un parco pubblico sono tutte competenze cognitive e emozionali che *si possono insegnare e imparare* e che *possono e devono favorire e facilitare l'integrazione*. Chi arriva da altrove ha nella sua memoria, nella sua identità, nei suoi riferimenti affettivi e identitari altri spazi, altri territori, altri luoghi, altri simboli. La prospettiva dell'educazione interculturale prevede che nulla di tutto ciò debba essere cancellato. Al contrario: proprio da tutto ciò è necessario partire affinché nuovi

¹⁴ Sono pannelli realizzati in materiali idonei a sfidare il tempo, ad altezza d'uomo. Due sono collocati proprio al confine fra Milano e Sesto. Raccontano il tempo degli uomini e della storia, definendo precise identità di luogo, di lavoro. In uno si legge che: "Sesto San Giovanni nasce come borgo romano alle porte di Milano. Nel XIX secolo inizia a sviluppare le prime attività commerciali. Nel 1832 viene aperta la prima filanda da Giuseppe Purricelli Guerra, cui ne seguirono altre negli anni successivi. Nel 1840 fu costruita la seconda linea ferroviaria d'Italia, la Milano-Monza, che passava dalla stazione di Sesto-Rondò, facilitando gli scambi commerciali. Dopo la seconda guerra mondiale qui nacquero e si svilupparono alcune fra le più importanti fabbriche italiane: la Marelli, la Falck, la Breda, la Campari, la Garelli, la Spadaccini, la Gabbionetta, la Balconi, la OSVA...". In un altro pannello, posizionato su un marciapiede, di fronte all'ingresso di un grande albergo, viene ricordato (anche con l'ausilio di una foto d'epoca) che proprio in quel luogo in centinaia di anni prima un ambiente di ritrovo per i lavoratori, con il bocciodromo, le attività di mutuo soccorso e altre attività per il tempo libero.

¹⁵ Ph. Passariello, "Never on Sunday? Mexicans tourist at the beach", in : *Annals of Tourism Research*, 10, 1983, p.109-122, cit. in J.D. Urbain (2002: 299).

spazi, nuovi territori, nuovi luoghi, nuovi simboli trovino posto e siano altrettanto presenti nella memoria, nell'identità, nei riferimenti affettivi delle persone. Chi arriva da altrove come immigrato (adulti e minori, donne e uomini) si trova per forza a vivere il contrasto fra la cultura di origine e quella di accoglienza, "la scelta non può che condurre a sentimenti contraddittori che nascono dall'interno e dall'esterno dai quali ci si può liberare solo conciliando l'inconciliabile, cioè portandosi dentro questi due ordini di valori intrecciati fra loro, senza doverli necessariamente gerarchizzare" (Wallet, 1999: 110)¹⁶.

E' opportuno prestare rispetto alle occasioni della convivenza *en plein air* fra gruppi immigrati e locali. Il rischio è che anche le convivenze del tempo libero diventino nuovi motivi e nuovi tempi di esclusione, emarginazione, segregazione perché le differenze legate alle abitudini, all'uso degli spazi, al movimento, ai cibi e ai loro profumi, sono visibili, si mostrano, esigono luoghi fisici che in tanti casi sembrano già diventare spazi delimitati, zone franche dove non si accede. Per esempio, le comunità latino americane si ritrovano in prevalenza nei parchi fluviali per canti, balli, grigliate; le *babuske* (badanti ucraine, moldave, rumene) si radunano ai giardini pubblici urbani e extraurbani; gruppi di filippini e rom si trovano in luoghi diversi. L'esperienza di ricerca condotta ha mostrato che, se ci si avvicina, i gruppi di persone straniere diventano accoglienti e ospitali, ma l'immagine che se ne ricava è che si stiano creando spazi chiusi e che la percezione degli autoctoni si fa sempre più negativa, rinunciataria. Sarebbe meglio evitare, da una parte e dall'altra, che questi atteggiamenti di separazione e esclusione, di diffidenza reciproca, già ora presenti, si consolidassero, mettessero radici forti. Per quanto è possibile, con gli strumenti della pedagogia, occorre prevedere il sorgere di nuove segregazioni e separazioni. I paesaggi etnici del tempo libero, sono realtà complesse, nelle quali ci si prende cura di sé (dei familiari, delle persone del proprio gruppo), s'impara dagli altri e s'insegna agli altri. Se questi paesaggi diventano sempre più dei "mondi a parte" vuol dire che qualcosa non ha funzionato e non sta funzionando.

Chi abita in un territorio dalla nascita lo conosce per motivi legati alle tradizioni della famiglia d'origine e per abitudini proprie prese nel corso del tempo; chi vive in un territorio da sempre frequenta prevalentemente gli stessi luoghi, certe zone delle città, certi spazi per il lavoro, lo studio, le attività sportive proprie e dei figli, il tempo libero. Gli immigrati, nello specifico le donne immigrate dall'Est, hanno un'altra percezione del territorio e la ricerca ha consentito di raccogliere da loro alcune possibili descrizioni reciproche (Lassiter, 2003).

Il territorio *non* è uno spazio neutro, è caratterizzato dai *suoi propri* linguaggi paesaggistici, artistici, urbanistici, costruttivi, espressivi, linguistici, legati alla storia e al tempo. Ma chi arriva da altrove non ne sa nulla e tende a svalorizzare quel patrimonio paesistico e culturale.

3. La ricerca sul campo

Le testimonianze raccolte col metodo dell'intervista narrativa da ragazze e donne che vivono in Italia provenendo da vari paesi dell'Europa dell'Est forniscono una rappresentazione di situazioni di vita e di lavoro prima sconosciute. L'intervista era centrata sul modo di frequentare e conoscere il tessuto urbano e le aree verdi.

¹⁶ Così facendo si segue la tesi di R. Bastide, che introduce la "teoria del taglio" fra registri culturali apparentemente inconciliabili in modo che non producano modi di essere incoerenti e patologici: "l'intelligenza può essere occidentalizzata, mentre l'affettività resta indigena o viceversa". Bastide, R., *Le principe de coupure et le comportement afro-bresilien*, Anais do XXXL congresso internacional de americanistas, Sao Paulo, Annembi, vol I, 1955, p.493-503. Si veda anche Bastide (1970). Con questa strategia il soggetto migrante può riuscire a fronteggiare situazioni inusuali, impreviste, impara le novità un po' per volta e si lascia il tempo per far sì che le cose nuove trovino posto dentro di sé e per imparare nuovi schemi comportamentali.

Sono persone che prevalentemente lavorano come domestiche, baby sitter, assistenti domiciliari, badanti, occupazioni del settore della cura molto richieste in Italia¹⁷. Sono donne che non hanno la famiglia con sé; solo poche di loro vivono nel nostro paese con la famiglia ricongiunta o ricostruita. Sia le più giovani che le più avanti negli anni costituiscono una sorta di archetipo dell'immigrata *breadwinner*¹⁸, con una spiccata propensione a offrirsi sul mercato del lavoro e con la forte e sentita responsabilità di inviare regolarmente le rimesse alla famiglia nel paese di provenienza.

La ricerca sul campo ci ha portato più di una volta a condurre un lavoro paziente di osservazione delle dinamiche relazionali e sociali con cui le donne e le ragazze dell'Est vivono quotidianamente e marcano culturalmente gli spazi urbani. In modo particolare ciò è avvenuto a Brescia (2003), durante i mesi di svolgimento di un corso annuale di formazione per mediatrici; a Monza, per un progetto brianzolo di formazione per badanti (2005); nel centro di Milano (2005), nelle vicinanze della Stazione centrale. Stando in situazione e osservando si comprende che alcuni spazi di transito come, per esempio, i bar dei centri commerciali, le panchine dei giardinetti pubblici, il piazzale antistante un oratorio, una via tranquilla vicino a una stazione degli autobus, tutti "luoghi" che l'antropologo francese Augé ha definito "non luoghi"¹⁹, diventano temporaneamente e a tutti gli effetti "luoghi", dove i processi di identificazione, apprendimento e relazione un po' per volta si ricostruiscono e dove, col sostegno reciproco, avviene lo scambio d'informazioni, la conoscenza e l'appropriazione progressiva dei nuovi contesti urbani. Gli incontri propedeutici (necessari per organizzare e preparare i successivi colloqui in profondità), molti dei quali sono avvenuti proprio negli spazi appena citati, hanno consentito di renderci conto del fatto che le donne immigrate da pochi mesi o pochi anni dall'Europa dell'Est mantengono relazioni sociali multiple e che intendono collegare le loro società di origine con quelle del paese di migrazione. Ciò porta talvolta situazioni di disagio e di conflitto fra quello che ciascuna di loro si porta dietro, legato alle origini, e quello che la società di accoglienza propone, in bilico e in conflitto fra nostalgie, abitudini e tradizioni lasciate e cambiamenti continui. Le ragazze e le donne dell'Est che si sono mostrate disponibili a collaborare alla ricerca sono lavoratrici che condividono con le donne italiane la dimensione della doppia presenza fra lavoro retribuito e lavoro di cura, sono madri e capofamiglia: tratti, questi, che caratterizzano più in generale le nuove figure femminili che da qualche anno dai paesi dell'Europa dell'Est vengono in Italia per lavorare nelle case degli italiani²⁰. Nella gran parte delle situazioni incontrate per la ricerca si tratta di persone

¹⁷ I lavoratori provenienti da altri paesi contribuiscono per circa il 6% alla creazione del Prodotto interno lordo; negli ultimi anni hanno permesso di sopperire alla carenza di lavoratori italiani, soprattutto al Centro-Nord e in alcuni specifici comparti produttivi di beni e servizi: operai generici nell'industria e nel terziario, operai edili e agricoli, addetti alla ristorazione, domestici, baby sitter, assistenti domiciliari. E' realistico sostenere, afferma V.Cesareo, che "se oggi venisse meno l'apporto degli immigrati, la società italiana si verrebbe a trovare in gravi difficoltà: basti pensare a quali drammatiche conseguenze porterebbe il non poter fare affidamento sulla collaborazione di coloro che sono impegnati nell'aiuto alle famiglie, nell'assistenza agli anziani e nella cura dei bambini". Cfr. V.Cesareo, *Il quadro generale*, in: ISMU, *Tredicesimo Rapporto sulle migrazioni 2007*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 39-89.

¹⁸ Il termine è entrato in uso dal fortunato romanzo di Deborah Ellis, *The Breadwinner*, Oxford, Oxford University Press, 2004. Si può tradurre col termine italiano "capofamiglia", letteralmente significa "chi si guadagna il pane", "chi porta il pane a casa".

¹⁹ Lo studioso definisce non luoghi le zone di passaggio, le aree di solo transito dove le identità nelle loro forme più tradizionali non riescono a radicarsi. Cfr. M. Augé (1992), *Nonluoghi*, Milano, Eleuthera.

²⁰ Alcune schede di approfondimento molto interessanti che consentono un reale avvicinamento cognitivo, valoriale, culturale ai mondi delle immigrate dall'Europa dell'Est sono state realizzate nel percorso di progettazione sperimentale "Bambini dell'altro mondo" coordinato da Ebe Quintavalla a Reggio Emilia. Sono state poi riunite nel *Quaderno delle culture*: è uno strumento molto utile agli operatori territoriali, per chi lavora nelle scuole, per i cittadini come semplici ma essenziali chiavi d'accesso a nuove realtà culturali. Sono state ovviamente consultate anche da chi scrive nella fase di lettura dei colloqui in profondità, nello specifico: le schede *Albania* (realizzate da E.Vuka), *Romania* (da P.Cingolati), *Ucraina* (da S. Olivadoti, A. Ornaghi). Il

che vivono un'immigrazione di tipo "esplorativo", sono "pioniere di nuove filiere migratorie autonome che eventualmente possono avviare processi di ricongiungimenti maschili fatti di mariti e figli" (Colombo, 2006: 20). Il loro lavoro abbraccia in tutta la sua estensione le contraddizioni e le difficoltà esistenti nella relazione intersoggettiva. Prendersi cura degli altri significa occuparsi del benessere psicofisico della persona, non basta essere abili nel preparare i cibi o nel fare le pulizie: occorre attivare competenze relazionali, ascolto, attenzione, pazienza, empatia. Sono tutte persone ben consapevoli che occorre educarsi e ri-educarsi di continuo a creare ponti comunicativi con l'altro, l'assistito, spesso una persona anziana, comunque un soggetto debole e poco autosufficiente, ma non solo: i ponti comunicativi vanno costruiti anche con la famiglia dell'assistito, che contiene al suo interno almeno due generazioni di interlocutori. Ciò significa che occorre imparare a organizzare i tempi e gli spazi relazionali; significa imparare a gestire anche le dimensioni che solitamente entrano in gioco solo nel privato: l'affettività, l'interdipendenza emotiva, il controllo, l'emotività.

Le trenta ragazze e donne che hanno collaborato alla ricerca vivono il paesaggio nel tempo libero e in esso si costruiscono un'esperienza attraverso cui elaborano nuovi modi di pensare il mondo. Il gruppo è costituito da donne e ragazze in gran parte giovani (la metà ha meno di 30 anni), da alcune (dieci) nella fascia 30/40 anni, le altre sono donne adulte di età variabile da quarant'anni in avanti. E' un gruppo di persone piuttosto omogeneo per quanto riguarda gli anni di permanenza in Italia: più della metà sono in Italia da 2/5 anni, due da un periodo più ridotto (da pochi mesi a due anni), le altre sono arrivate da più di 5 anni. La maggior parte di loro sono sposate (15) e hanno figli e marito nel paese d'origine (11). I paesi di provenienza sono: Albania, Ucraina, Polonia, Romania, Moldavia; solo poche provengono dalle grandi città o dalle capitali (Bucarest, Tirana, Varsavia, Minsk, Kijev). La maggior parte arriva da città piccole, periferiche, minori: Cernivtsi, Nisporeni, Cernobvtze (in Ucraina), Moldova Nova, Ploiesti, Korec, Kotovice, Czestochova, Novograd.

Le ragazze e donne contattate si muovono fra registri culturali diversi: comprendono che l'immigrazione in Italia per loro è un percorso di emancipazione, esplorazione di nuove possibilità e modi di essere che non era possibile immaginare prima. Comprendono anche che buona parte di questo percorso si gioca nelle ore del tempo libero dal lavoro, in qualunque modo ciascuna scelga di impiegarlo. Sono ragazze e donne che sono state spinte alla migrazione da profonde motivazioni di carattere economico; hanno sperimentato processi di cambiamento rapidissimi, che si attuano nel giro di poco tempo: nel momento della decisione e dello stacco non erano sole (avevano la famiglia con cui consultarsi e prendere la decisione, con la certezza che i genitori e gli anziani sarebbero subentrati a loro nell'accudimento e nell'educazione dei figli). Sono sole invece quando arrivano nel paese di approdo e qui i processi di cambiamento si appoggiano necessariamente per i passaggi d'informazioni e di apprendimenti su delle forti e consolidate reti etniche. L'apprendimento avviene attraverso i racconti di chi sa già come vanno le cose per averle sperimentate prima nel proprio percorso di migrazione e di parziale integrazione. Ma all'inizio l'apprendimento in gran parte avviene per osmosi spontanea, attraverso la pratica dell'osservazione e dell'introiezione progressiva di ciò che accade intorno, con tratti fortemente intenzionali.

Dalle interviste condotte emerge che il nuovo mondo si definisce passo per passo attraverso l'osservazione, l'interiorità e l'interiorizzazione: in chi osserva la conoscenza si forma e si struttura attraverso il suo universo emozionale carico dei vissuti precedenti e delle incerte aspettative per il futuro. In alcuni colloqui emerge un intento emulativo e spesso lo sguardo sull'altro porta a ricondurre lo sguardo su di sé:

Le donne e le ragazze dell'Est imparano a transitare nei tessuti urbani: così avviene la formazione, l'integrazione in una condizione di vita ipotizzata come temporanea e la ricerca di un nuovo possibile mondo dell'esistenza. Questi passaggi (per chi è sola, per chi non ha un fidanzato o un compagno) sono possibili grazie alla forza e al sostegno garantiti dal gruppo dei connazionali, delle conterrane, degli amici di riferimento, nella giornata, nelle ore e nei luoghi del tempo libero. Le nuove arrivate devono elaborare una propria dimensione spazio temporale e identitaria. Tutte parlano della difficoltà di attraversare i confini fra la sfera pubblica e quella privata, tra la produzione di servizi nel luogo di lavoro (che, di solito, è la casa della persona presso la quale prestano servizio e vivono) e la riproduzione di schemi culturali che non sono disposte a perdere del tutto. E molto spesso ciò avviene all'aperto nel parco, nel giardino pubblico, negli spazi pubblici del tessuto urbano.

4. Il paesaggio come luogo di apprendimento

Il giorno libero dal lavoro significa la possibilità di uscire all'aperto, vivere il paesaggio, costruirsi delle relazioni col proprio gruppo e con soggetti autoctoni: è uno spazio di difesa, di recupero di sé. Le prime immagini che vengono in mente alle testimoni pensando agli spazi della città sono ricorrenti: *uscire fuori, non pensare al lavoro, riposare, parlare, sfogare le tensioni raccontando, vedere* (il Duomo, il parco, il Castello), *dimenticarmi, dimenticare i problemi*. La giornata libera è intesa come *vacanza mia*: una dimensione individuale, nella quale poter sospendere le tensioni e i problemi quotidiani, che ha la possibilità di allargarsi alle connazionali, fino a diventare una dimensione di gruppo.

Al mattino ci si prepara, si fanno le borse, si preparano i panini nelle borse termiche e andiamo...al parco di Monza. Cerchiamo un posto tranquillo, oppure al lago c'è una piazzetta, un mercatino, si può passeggiare, ci sono le panchine, è molto bello. Mettiamo la coperta e verso le 10-11 mettiamo tutte le cose per terra e poi si fanno i panini, si mangia, si beve. (P.R.)

...se esco penso a passeggiate, visite turistiche, in mezzo al verde, parlo con le persone che incontro, in riva al lago spesso incontro le stesse persone, ci si conosce un po' tutti, girare per la città mi ha aiutato a imparare la lingua. La domenica è tempo per me stessa e alle mie amicizie... (S.D.)

la località che frequento di più sono i giardini pubblici di Varese. Ho due ore di riposo al giorno e poi la domenica. Prima di uscire preparo una borsa con quello che c'è per mangiare e vado all'autobus. Mi trovo con le amiche, mangiamo insieme, parliamo, se vado al lago di Varese prendiamo una coperta per sdraiarsi sul prato, mangiare e prendere il sole (M.B.)

Le testimonianze lasciano intendere *spazi privati*, vissuti in *luoghi pubblici*: il parco, il giardino pubblico, gli spazi messi a disposizione dalla chiesa, il centro commerciale. Le testimoni sembrano voler tracciare un confine, una sorta di riappropriazione personale del territorio, che avviene secondo i tempi che esse danno a se stesse: più lenti, non strutturati, staccati dai ritmi frenetici che vedono e sentono nella realtà italiana. La ricerca di tranquillità, la possibilità di dimenticare, sono risorse che permettono di *recuperarsi*, di *ricomporre aspetti della propria storia* che si è costretti a tralasciare nel vissuto quotidiano. Il disagio e la sofferenza che provengono dallo sradicamento, dal viaggio forzato sono aspetti importanti per una riflessione che permetta azioni positive reciproche e di coinvolgimento delle ragazze e delle donne migranti dall'Est. Potrebbe essere utile la creazione di spazi comunicativi, allo stesso tempo materiali e legati ai mondi dell'immaginazione, dove sperimentare forme relazionali capaci di affrontare in comune l'esperienza dell'incertezza e dello spaesamento che la globalizzazione porta con sé.

Nei paesaggi del tempo libero le ragazze e le donne migranti dell'Est hanno l'opportunità di entrare più in contatto con la popolazione autoctona, manifestandosi, esprimendo la loro volontà di essere riconosciute, rendendosi visibili in positivo agli occhi dei locali. Nei colloqui compaiono riferimenti a momenti di festa in cui finalmente le donne dell'Est diventano visibili agli occhi distratti della popolazione locale. In una società come quella italiana (lombarda, nello specifico) caratterizzata dalla massificazione e dalla standardizzazione, la salvaguardia di qualche minima forma d'identità culturale e di difesa delle radici rappresenta una necessità. Le occasioni del tempo libero sono i momenti in cui le tante microcomunità delle donne dell'Est, attraverso i cibi, i canti, le ricorrenze della religione ridefiniscono le proprie identità, condividono momenti di cultura con gli abitanti dei luoghi dove vivono, per esempio in occasioni di feste religiose (la Pasqua, il Natale):

Qui festeggiamo la nostra Pasqua, che non è lo stesso giorno che è qui da voi, così facciamo due Natali, due Pasqua... (G.S.)

Le occasioni di feste sono un punto di riferimento, di autorealizzazione, autoriconoscimento. Sono anche momenti di apprendimento reciproco perché consentono una visibilità nei tessuti urbani che nei giorni lavorativi non c'è, né ci può essere. Eppure le immagini e le parole raccolte con la ricerca ci dovrebbero rendere certi del fatto che occorre più attenzione, più considerazione da parte delle comunità locali. Nel giorno di vacanza le donne immigrate esprimono il desiderio di incontrare gente, discutere, parlare, anche solo per chiedere o dare informazioni. L'incontro può consentire il riconoscimento reciproco, in particolare in una dimensione spazio temporale vissuta come sospensiva dei ritmi e delle incombenze quotidiane, anche per quanto riguarda la possibilità di manifestare le proprie tracce identitarie e acquisirne altre. Le premesse ci sono per uno sviluppo identitario inserito in un processo di recupero e di ricollocazione del passato. La consapevolezza della trasformazione e il desiderio di trasmettere parte di quel passato e di quel sapere (necessario per orientarsi nella attuali società complesse), possono essere interpretate come misura delle competenze maturate a seguito di esperienze e riflessioni sulla propria persona. L'acquisizione di tracce identitarie nuove che si esprimono attraverso le abitudini italiane, anche solo mangiando una coppa di gelato in un giardino pubblico, s'intrecciano e s'incontrano.

La giornata di tempo libero consente che s'instauri una dimensione psicologico sociale di integrazione e quasi di purificazione, si può osservare, ci si può guardare intorno sul lago, vicino alle giostre, al mercato, e si può anche dire come la si pensa. C'è una interazione sociale più intensa rispetto ai giorni di lavoro che si svolgono al chiuso della casa; aumentano le occasioni di apprendere nuovi comportamenti; si sperimentano occasioni in cui le ragazze e le donne dell'Est decidono che certi atteggiamenti non vogliono farli propri. In alcune testimonianze compare quasi l'idea del rischio da parte della donna: *“ho paura d'imparare anch'io i comportamenti delle italiane...”* (O.V.)

L'appartenenza, la partecipazione, l'apprendimento reciproco sono significati e valori del tempo libero, all'aria aperta. Per quanto siano limitate le ore della domenica, tuttavia consentono il ripetersi di piccoli rituali ricchi di contenuti. E quando si è al parco con i connazionali si è come tutti gli altri: spettatori e attori sulla scena del mondo.

5. Usare il paesaggio?

Per le donne immigrate da sole da pochi anni la scelta di muoversi e fare escursioni nei paesaggi urbani e naturali rientra nella categoria che J. D. Urbain (1997: 251) ha definito del turismo iniziale

“di esplorazione, di ricognizione, di conservazione, di diffusione della memoria collettiva”. Per questo ha forti riferimenti pedagogici.

Autoctoni e alloctoni condividono gli spazi aperti di natura, i territori che conservano su di sé stratificazioni plurime di culture nel tempo, le località che sono centri d’arte e di fede, patrimonio di tutti i popoli. La ricerca ha mostrato che le nuove modalità di trascorrere il tempo libero di un giorno incidono sui riferimenti identitari e autoformativi delle donne immigrate che vivono da sole. Ha rappresentato un’occasione di dialogo: dialogo come rapporto, come scambio interpersonale, che ha coinvolto durante il suo svolgimento (e dopo) diversi soggetti. Dalla ricerca si comprende che può essere giunto il tempo di cominciare ad assumere responsabilità reciproche (autoctoni e alloctoni) nei confronti del territorio, del tessuto urbano, dell’ambiente soprattutto nelle giornate libere dal lavoro, per creare una struttura connettiva di conoscenza e di rapporti. Dalla ricerca sono emersi alcuni comportamenti di intermediazione consapevolmente messi in atto dagli immigrati e la loro volontà di dar vita a nuove forme di coscienza e di consapevolezza, nel rapporto in divenire fra le abitudini acquisite prima della migrazione e quelle acquisite dopo e durante. La ricerca ha permesso di cogliere molte caratteristiche delle abitudini, antiche e nuove, del tempo libero settimanale dei due gruppi presi in esame. In un caso sembra di capire che si tratta di abitudini dei singoli che diventano abitudini delle famiglie; nell’altro sono abitudini di gruppi di connazionali che un po’ per volta diventano delle singole donne.

I riferimenti ai paesi e alle culture d’origine sono molti, spesso perfino alla città di nascita e di vita, alle regioni territoriali cui le città appartengono (lo si è visto con le donne ucraine). Le abitudini del tempo libero sono molto legate ai territori e alle *culture d’origine*, intendendo l’espressione nell’“accezione marcata” che ne da A.Appadurai, cioè come “il sottoinsieme di differenze che viene mobilitato per articolare il confine della differenza”²¹. In altre parole: è proprio nel tempo libero che vengono mobilitate, chiamate in causa, enfatizzate le differenze.

L’osservazione partecipata e la conduzione dei colloqui forniscono materiali per interrogarci sul concetto di confine: le occasioni di uscire in città mostrano che i confini vengono mantenuti *proprio* dai gruppi stranieri. Nelle situazioni osservate pare di leggere una ricerca di duplicità: da parte delle donne immigrate dall’Est c’è la volontà di dimostrare che si è “*altro*” (si può essere “altro”) rispetto a quello che, nelle giornate lavorative, il sistema obbliga ad essere. L’esistenza, che nei giorni del lavoro si svolge in spazi prevalentemente chiusi (le abitazioni degli anziani o dei datori di lavoro), nel giorno libero si svolge negli spazi pubblici del tessuto urbano. E’ l’occasione per ridefinire e ripresentare la propria identità mettendola in relazione con le altre. Da un lato (nel tempo lavorativo) pare esserci una mimetizzazione di sé; dall’altro (nel tempo libero) una riappropriazione dell’identità, delle cose che hanno valore, che fanno significato. La cultura delle ragazze che vivono qui immigrate da altrove, sembra diventare una questione d’identità di gruppo, che mostra le sue differenze. Viene enfatizzato il possesso di certe caratteristiche materiali, linguistiche, simboliche, comportamentali. Dai colloqui è possibile cogliere la ricchezza rappresentata dal tempo impiegato stando in mezzo alla natura e in mezzo agli altri, consapevoli di sé (non mimetizzati), in una situazione di osservazione reciproca.

C’è una sorta di impegno a trasmettersi a vicenda una consapevolezza di gruppo, per garantire il perpetuarsi del gruppo stesso, elemento forte dell’identità. Si sperimentano caratteristiche e abitudini che appartengono all’attualità dell’esistenza, che erano sconosciute in precedenza e che sono state

²¹ La parola cultura, nel suo senso non marcato, secondo la definizione di A. Appadurai (2001: 29), può continuare a essere usata per far riferimento alle “molteplici differenze che oggi caratterizzano il mondo, differenze a vari livelli e con conseguenze più o meno ampie a livello sociale”. Lo studioso propone di restringere il termine cultura, in senso marcato, a tutte quelle differenze che vengono propriamente “mobilitate”, cioè chiamate in causa, messe in evidenza, enfatizzate per articolare il confine della differenza.

acquisite, imparate, e si sono sedimentate un po' per volta nelle esistenze familiari, vuoi per imitazione di altri, vuoi per esigenze nuove subentrate.

Le testimonianze narrative delle persone che si sono rese disponibili ci hanno posto di fronte a delle nuove etnicità, che pongono al loro centro la costruzione cosciente e immaginativa delle differenze. La cultura prima, quella d'origine, del paese di partenza, delle tradizioni, degli antenati, del tempo precedente (che costituisce un archivio potenzialmente infinito di differenze), viene consapevolmente forgiata come cultura seconda che, in sostanza, è rappresentata dal sottoinsieme di quelle differenze che raccoglie i tratti distintivi dell'identità di gruppo con, in più, innumerevoli altri innesti raccolti nel contesto d'approdo.

L'esperienza di questa ricerca qualitativa fa comprendere che il tempo delle persone arrivate da poco tempo in Italia, che vivono ancora in condizioni instabili (nell'incertezza fra rimanere e tornare), dovrebbe diventare un canale d'integrazione, fra i mondi immaginativi, culturali, sociali che gruppi e individui rappresentano con le loro stesse vere presenze. Le occasioni di condivisione degli spazi urbani possono dar luogo a dimensioni di scambio e d'influenza reciproca nel contatto fisico, spaziale, culturale.

Le occasioni di frequentare il tessuto urbano sono frequenti, sono momenti in cui il contatto fra persone con retaggi culturali diversi diventa una questione di massa, riguarda i grandi quanto i piccoli, gli adulti e i minori e le loro interrelazioni reciproche²².

6. Ipotesi di interventi possibili

Le località e gli spazi del tempo libero sono certo territori di libertà (libertà dal lavoro, dalle preoccupazioni, dalle imposizioni, dai regolamenti), ma possiedono anche abitudini, regole, sguardi, riti, sonorità, tempi che ne caratterizzano l'identità, il clima, il mood la cui percezione può essere colta (oppure no) da chi le frequenta.

Chi si occupa di pedagogia, di educazione, di animazione territoriale dovrà (sempre più negli anni futuri) immaginare e sviluppare metodi che sappiano avvicinare gli studenti, le persone, gli adulti in formazione a una sorta di etnografia collaborativa, che consenta di migliorare i rapporti fra modalità espressive che appartengono a gruppi culturali minoritari e al gruppo culturale prevalente. Sono tante le modalità espressive che possono essere descritte, raccontate, messe a comune: sono modalità che riguardano la lingua, la musica, le narrazioni, le maniere di vivere il contatto con la natura, di osservare i monumenti. La ricerca qualitativa condotta mostra che anche le occasioni di tempo libero dovrebbero essere orientate ad acquisire consapevolezza del sistema storico, sociale, identitario più ampio che riguarda tutti. E' chiamata in causa la memoria legata ai luoghi, alle credenze, all'arte, alla religione, alle tradizioni perché deve continuamente essere elaborata, ricostruita, rinnovata, rifiuta. Questo processo non ci dovrebbe spaventare. Credo che semmai ci deve spaventare di più l'ipotesi di un futuro organizzato a canne d'organo, dove ogni gruppo (maggioritario e minoritari), ogni singola comunità si organizza per proprio conto, nei propri spazi dedicati o scelti per esclusione.

²² Si occupano di turismo studi e ricerche che rientrano nel settore dei *cultural studies*, sulla contemporaneità, che adottano l'ottica del contatto e lo applicano allo studio dei media, del consumo e della comunicazione fra culture. Il turismo come tema dei *cultural studies*, viene affrontato di solito dal punto di vista della mescolanza, dell'ibridazione, del rapporto fra localismo e globalizzazione. Durante i mesi in cui è stata condotta la ricerca, personalmente ho consultato Lippard (1999), Lassiter (2005), Harris (2005). Sono tre testi che, con stili molto diversi l'uno dall'altro, riportano ricerche ed esperienze condotte in varie zone dell'America ma sono stati utili per confrontare quanto stavamo facendo.

Anche la pedagogia (non sole le scienze sociali) è chiamata in causa per evitare. uno scenario di questo tipo.

Si devono cercare e trovare dei modi per descrivere insieme le caratteristiche di un territorio, per comprenderne le risorse e le possibilità, per arrivare a una comprensione multiculturale delle cose, a uno scambio di punti di vista, a una condivisione, a scambi identitari e sociali.

Sono convinta che le comunità e le istituzioni possono (e devono) impegnarsi in questo processo verso ricerche e azioni centrate sul territorio, concepite in prospettiva collaborativa. Le comunità immigrate, le istituzioni e i locali possono trarre benefici da ipotetiche future collaborazioni. Mantenere le risorse turistiche, culturali, paesaggistiche prevalentemente *solo* per i locali e considerare gli alloctoni *solo* dei “turisti” che consumano beni, portano moneta fresca e se ne vanno, potrebbe, col tempo, far sorgere nuovi motivi di esclusione, di indifferenza e forse nuovi conflitti fra gruppi immigrati, per esempio in merito agli spazi e non portare nessun miglioramento negli scambi sociali e culturali. La collaborazione con le testimoni contattate per le ricerche condotte ha attivato una relazione abbastanza ravvicinata, un tratto, questo, che caratterizza la ricerca qualitativa. La collaborazione nasce come conseguenza del lavoro sul campo, ma, in un disegno a spirale, ha condizionato anche il disegno della ricerca e il suo progressivo ampliamento. I soggetti immigrati coinvolti sono diventati gradualmente da informatori a consulenti del gruppo di ricerca. Dovrebbero diventare consulenti anche degli assessorati al turismo.

Si sente sempre più spesso parlare di regolamentazione del flusso di immigrati nel paese, ma occorre andare oltre: la regolamentazione non basta, oltre ad essa ci sono tante occasioni di buona integrazione ispirate ai principi dell’intercultura. Il tempo libero può aiutare gli immigrati a “entrare nella città”, cioè a partecipare davvero alla cittadinanza e non a rinchiudersi (o farsi rinchiudere) nei ghetti di periferia o nei luoghi fuori mano, poco visibili. Dobbiamo credere che ciò sia possibile. Per essere ben integrati bisogna che le persone abbiano un lavoro, conoscano la lingua italiana e un certo numero di norme e regole che hanno a che fare col lavoro e col tempo libero.

I dati raccolti fanno intuire situazioni di vita complesse che cercano di mettere insieme atteggiamenti tradizionali (talvolta persino ostinati nel mantenere certe tradizioni) e una costante ricerca della novità, tanto per se stessi (adulti immigrati), quanto per i figli.

Per le giovani donne immigrate dall’Est le mete e i modi alternativi sono almeno i seguenti: il raduno dei gruppi di conterrane, l’appuntamento religioso, la ricerca di luoghi verdi poco frequentati dai locali, i giardini pubblici, piccoli e grandi.

I raduni di gruppi di adulti dello stesso paese di provenienza per un’intera giornata avvengono senza occasioni particolari né ricorrenze, solo per il gusto di stare insieme, farsi compagnia, parlare, giocare, far baldoria, trovarsi, scambiare informazioni.

L’appuntamento religioso è un elemento costante: la domenica conserva forti tratti di sacro per le donne immigrate. La ritualità prevede di trovarsi in gruppi anche piccoli (due/tre) di donne per andare nelle chiese (certe volte anche molto distanti) dove la celebrazione liturgica avviene nelle diverse lingue originarie. Lì il gruppo si fa numeroso, si resta insieme, si sta in compagnia, per fare attività ricreative, di solidarietà, di mutuo sostegno che possono occupare anche tutta la giornata;

La ricerca di luoghi verdi nei tessuti urbani mostra che c’è realmente da parte delle donne e ragazze immigrate dall’Est la ricerca di luoghi dove semplicemente stare insieme, luoghi che consentono di non dover sgomitare per avere un giusto spazio proprio; che diventano col passare del tempo, i luoghi consueti del tempo libero, dove i gruppi di donne fanno di poter tornare e dove ci si sente, in qualche modo, attesi.

7. Conoscere e rispettare il territorio

Con la ricerca si sono conosciute nuove mete del tempo libero (che convivono sottotraccia con altre forme più evolute, sofisticate, dispendiose di altri gruppi sociali) non dovremmo commettere l'errore di considerarle arcaiche, superate o fuori dal tempo²³. Sono significative e dovrebbero suggerire una consapevolezza positiva della situazione di meticcio nella quale viviamo. Le donne dell'Est trovano modi personali e originali, lenti e esplorativi di apprendere dal territorio, avvicinandosi alle sue forme, alle sue manifestazioni, alle sue opportunità.

Le nuove immigrate dall'Est attribuiscono a luoghi e ambienti significati simbolici sempre più rilevanti; i tessuti urbani sono potenzialità pedagogiche, purché ve ne sia, da entrambe le parti, la consapevolezza. Indicano passaggi e trasformazioni, che si susseguono l'uno all'altra, l'uno conseguenza dell'altra, funzionali a un'idea d'integrazione positiva e biunivoca. I tessuti urbani accolgono ma devono "essere accolti" essi stessi. Questa ricerca fa intuire che c'è ancora tanto da fare. Solo se c'è una stabilizzazione (economica, abitativa) degli adulti migranti ci può essere la possibilità di utilizzare il tempo libero per muoversi nel tessuto urbano e raggiungere le aree verdi. Di conseguenza, se si cominciano a fare brevi uscite nella giornata libera dal lavoro ci può essere interesse e attenzione da parte degli immigrati stessi per le città. Dalle ricerche condotte si può dedurre che se nasce interesse e attenzione per il territorio di tutti (perché lo si abita, lo si vive, s'impara a conoscerlo) si può e si deve cominciare a parlare di rispetto, di costruzione progressiva di legami affettivi, che prima o poi dovranno pure iniziare a intrecciarsi fra immigrati e territori d'arrivo.

Le territori d'approdo devono essere *rispettati* da coloro che arrivano da altrove. Insegnare il rispetto per il territorio è fare intercultura ed è in larga misura compito e responsabilità degli educatori, dei docenti, degli amministratori, degli enti preposti all'impiego del tempo libero (assessorati e enti del turismo).

Le persone immigrate che si spostano nei tessuti urbani per esplorarli e conoscerli danno avvio a *nuovi modi* di guardare il paesaggio, di occupare e reclamare propri spazi, alla ricerca di nuove esperienze, nuove conoscenze, nuovi modi di vivere, nuovi saperi. Come educatori dobbiamo riuscire a vedere il tempo libero delle ragazze e donne sole immigrate come un'occasione che può affiancare ciò che facciamo quotidianamente nelle aule per la costruzione e lo sviluppo di un pensiero interculturale: gli adulti, i ragazzi, i bambini hanno la possibilità di sperimentare nuovi aspetti della propria identità e ricercare quelli più antichi, sia nei rapporti intrafamiliari, amicali, di gruppo, sociali, sia nell'interazione con la natura, il paesaggio, il territorio.

²³ Non è il caso di sottovalutare le forme di tempo libero di cui si è avuto notizia dalla ricerca: ormai nella categoria del tempo libero rientrano figure e modalità le più diverse. Orvar Lofgren (cit.:p. 6) ne fa un elenco. Contribuiscono ad animare il tempo libero "il proprietario di un autobus di Bombay che accompagna la gente del luogo nelle escursioni domenicali, la guida col patentino del comune che offre passeggiate alla scoperta di Marrakech, la catena di alberghi internazionale alla continua ricerca di nuove proprietà in riva al mare, l'affittasdraio di Majorca, la compagnia aerea internazionale, il proprietario di un bar a Pattaja che offre bevande e prostitute, l'editore specializzato nella pubblicazione di guide turistiche, gli ambulanti africani che tirano a campare sulle spiagge italiane, il pilota di elicottero che vende voli panoramici alle Hawaii, gli eserciti di immigrati che svolgono ogni tipo di servizio, dall'occuparsi della lavanderia a lavare i piatti negli alberghi". E molte altre, ovviamente.

Riferimenti bibliografici

- Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi (ed.or.1996)
- Atkinson R. (2002), *L'intervista narrativa*, Milano, Cortina (ed.or. 1998)
- Augé, M. (1992), *Nonluoghi*, Milano, Eleuthera
- Clifford, J. (1999), *Strade*, Torino: Bollati Boringhieri
- Colombo A., Genovese A., Canevaro A. (a cura di)(2006), *Immigrazione e nuove identità urbane*, Trento, Erikson
- Giusti M. (2008), *Immigrati e tempo libero. Comunicazione e formazione interculturale a cielo aperto*, Novara, UTET Università
- Giusti, M. (2007⁴). *Pedagogia interculturale. Teoria, metodologia, laboratori*, Roma-Bari: Laterza.
- Giusti, M. (2005a). *L'educazione interculturale nella scuola di base*, Milano: RCS/La Nuova Italia.
- Harris, D. (2005). *Key Concepts in Leisure Studies*. London: Sage.
- Lassiter L.E. (2005). *The Chicago Guide to Collaborative Ethnography*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Lippard, L.R. (1999). *On the beaten track. Tourism, art, and place*. New York: The New Press.
- Löfgren, O. (2001), *Storia delle vacanze*, Milano: Bruno Mondadori
- Passariello P., "Never on Sunday? Mexicans tourist at the beach", in : *Annals of Tourism Research*, 10, 1983, p.109-122
- Ragi T. (1999) (coord.par), *Les territoires de l'identité*, Paris: L'Harmattan
- Urbain, J.D. (2002), *Sur la plage*, Paris: Payot
- Urbain J.D. (1997), *L'idiota in viaggio*, trad.it. Roma: Aporie
- Wallet, J. W. (1999), *La communication interculturelle: dialogue de malentendants sans malentendus*, in Ragi T. (coord. par), (1999) pp. 95-113